

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

Doc. XXIV-ter

n. 3

RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

d'iniziativa della senatrice BONINO

approvata l'11 febbraio 2020

ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente i risvolti, sul piano della tutela dei diritti fondamentali della persona, dell'assassinio di Jamal Khashoggi

La Commissione,

premesso che:

il 2 ottobre 2018, il giornalista saudita Jamal Khashoggi è stato assassinato nel consolato saudita a Istanbul e il suo corpo non è mai stato ritrovato. Secondo quanto emerso dalle indagini e riportato dalla stampa, Khashoggi si era recato al consolato saudita per ritirare i documenti che gli sarebbero serviti per sposare la sua fidanzata, Hatice Cengiz. Ad attenderlo, come emerso successivamente dalle indagini, vi erano diversi agenti dei servizi segreti sauditi giunti da Riad la sera precedente;

premesso inoltre che:

il successivo 25 ottobre il Parlamento europeo ha approvato una ferma risoluzione di condanna dell'omicidio di Jamal Khashoggi;

il 13 dicembre 2018 il Senato degli Stati Uniti ha approvato una risoluzione di condanna all'unanimità;

nel Bundestag della Repubblica federale di Germania il caso ha animato diverse iniziative parlamentari;

rilevato che:

la scomparsa del giornalista del *Washington Post* sulla stampa internazionale è stata ricondotta alle responsabilità dei servizi di sicurezza sauditi. Jamal Khashoggi, infatti, si era trasferito in un esilio auto-imposto negli Stati Uniti nel 2017, dopo essere entrato in contrasto con le Autorità di quel Paese;

Khashoggi collaborava regolarmente con la testata statunitense *Washington Post*, dove hanno trovato spazio alcuni suoi commenti molto critici sulle iniziative delle più alte Autorità saudite, e in particolare sui pesanti interventi militari in Yemen che hanno causato un numero altissimo di vittime civili;

le Nazioni Unite e numerose organizzazioni internazionali non governative, quali *Amnesty International*, in questi mesi hanno reso pubbliche denunce su possibili gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Arabia Saudita;

il 23 dicembre 2019 in Arabia Saudita, al termine di un processo che si è svolto senza pubblico dibattimento e senza possibilità di essere seguito dalla stampa internazionale, sono state condannate a morte cinque persone ritenute colpevoli dell'omicidio del giornalista;

considerato che:

il 17 dicembre 2019 Hatice Cengiz, compagna del giornalista, nel corso di un incontro svoltosi presso il Senato della Repubblica italiana, organizzato dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione

dei diritti umani, ha rivolto un appello alle Autorità italiane perché promuovano una campagna internazionale mirata a ottenere l'individuazione dei responsabili dell'omicidio;

nel corso dell'audizione è stato citato più volte il rapporto delle Nazioni Unite sull'omicidio del giornalista saudita, pubblicato il 19 giugno 2019 dalla relatrice speciale delle Nazioni Unite, Agnes Callamard, che si occupa di esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie: a seguito di un'indagine indipendente sarebbero emerse prove credibili che confermerebbero che Khashoggi è stato vittima di un'esecuzione extragiudiziale;

il 3 dicembre 2019, a Bruxelles, la relatrice speciale Callamard, nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme a Hatice Cengiz, ha denunciato la riluttanza e passività della comunità internazionale a chiedere all'Arabia Saudita di rendere conto dell'uccisione, esortando la comunità internazionale a disporre di mezzi più efficaci per combattere tali uccisioni arbitrarie in modo più efficiente,

impegna il Governo:

a sostenere a livello internazionale, in coerenza col tradizionale impegno italiano a tutela dei diritti umani e della libertà di espressione, la necessità di un'indagine indipendente approfondita affinché venga fatta piena luce sull'accaduto e si assicurino alla giustizia i responsabili della morte del giornalista;

a continuare ad operare insieme ai Paesi dell'Unione europea ed alla comunità internazionale perché la sentenza alla pena capitale degli esecutori materiali del delitto non venga attuata, in linea con la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla moratoria universale della pena di morte, adottata per la prima volta su proposta del nostro Paese dodici anni fa e sempre confermata.

